

CONTI PUBBLICI ABBIAMO BISOGNO DI SOLDI: È IL MOMENTO DI TAGLIARE SPESE E SUSSIDI INUTILI

di Ferruccio de Bortoli
ed Enrico Giovannini 2

Questa cifra è stanziata per sussidi che fanno male all'ambiente. Oggi il prezzo del petrolio è ai minimi per la grave crisi di domanda: perché non decidiamo di cambiare tutto spingendo per l'energia pulita?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

19

miliardi

**SCONTI
FISCALI
RIVEDIAMO
QUELLI INUTILI
(O DANNOSI)**

di Ferruccio de Bortoli ed Enrico Giovannini*



● **Tax expenditure**

L'Ocse definisce con questo termine le misure «che riducono o postpongono il gettito per uno specifico gruppo di contribuenti o un'attività economica rispetto a una regola di riferimento che rappresenta il benchmark»

Nulla sarà come prima. Ma molto potrebbe essere meglio di prima. La pandemia è una tragedia mondiale. Ha colto tutti impreparati, benché gli scienziati avessero da tempo segnalato i rischi crescenti della diffusione del virus. Assisteremo a un gigantesco salto di paradigma nell'economia mondiale, a una rivoluzione nelle catene produttive. Saremo più poveri. Cambieremo stili di vita. Non necessariamente in peggio.

Il coronavirus ci obbliga a una specie di fermo biologico. Ma ci dà il tempo (bontà sua) di ripensare il nostro modo di produrre, di creare reddito e lavoro. Se cambia tutto, allora cerchiamo di cambiare in meglio. Questa è la sfida. Dopo una guerra, la società è travolta e ferita dal dolore, sconta la perdita di intere generazioni (e qualcosa di analogo sta accadendo purtroppo in questa circostanza), ma trova energie e volontà sconosciute. Dopo il tragico crollo di un ponte lo si rifà più sicuro ed elegante. Il nuovo viadotto sul Polcevera a Genova è quasi finito. Non ci facciamo più caso. Ma sta lì a dimostrare che dopo una tragedia arriva il tempo del coraggio e della visione. Dopo un terremoto, le comunità sono paralizzate dalla paura: e possono restare tali e deperire o impegnarsi, pur tra le macerie, a ricostruire le loro case ancora più belle, solide e antisismiche, come è accaduto in Friuli e in Emilia. La capacità di reagire alle avversità è il termometro dello spirito di riscossa di un Paese.

Una finestra di opportunità si apre sul versante della sostenibilità sociale e ambientale e sta a noi decidere se, disponendo di una bacchetta magica, la useremo per ripristinare la normalità perduta o per trasformare un modello socioeconomico pieno di problemi. Ad esempio, in questi giorni nessuno di noi si è rallegrato del fatto che l'inquinamento sia diminuito. Sarebbe stato preferibile ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera in altro modo. Anzi,

l'aria più pulita fuori dalle nostre finestre suscita quasi nostalgia, persino un moto di rabbia. Avremmo preferito respirarne, nella normalità, una più cattiva, salvo poi lamentarci delle 80 mila morti premature all'anno che l'Italia registra per colpa dell'inquinamento. La bacchetta magica non c'è, purtroppo, la politica sì. E allora non sarebbe il caso di cambiare il sistema degli incentivi sedimentatosi nei decenni (spesso per l'azione di lobby o a fini elettorali) per orientarli meglio? Dovendo far fronte a straordinari impegni per sostenere il sistema economico e le persone, siamo sicuri che le decine di miliardi di sussidi che lo Stato paga ogni anno a famiglie e imprese siano tutte giustificate? Prendiamo il caso dei sussidi dannosi per l'ambiente: 19,7 miliardi l'anno, di cui 17,7 a favore dei carburanti fossili. Tra gli effetti del coronavirus c'è il crollo del prezzo del petrolio. In altri tempi, come consumatori, avremmo gioito. Oggi no, perché un prezzo così basso è l'effetto della scomparsa della domanda. Una profonda recessione rischia di ritardare la transizione energetica e il passaggio alla mobilità elettrica. Ma ecco dove la politica potrebbe intervenire per cambiare in meglio.

L'attuale condizione del mercato energetico consentirebbe di ripensare all'insieme dei sussidi dannosi per l'ambiente (che gli americani chiamano «perversi» e i francesi «nefasti»). Per esempio, l'aiuto che alcune categorie ricevono dallo Stato sotto forma di sussidi e di tax expenditures (spese fiscali) potrebbe essere ridotto drasticamente alla luce dell'insieme dei sostegni al reddito o all'attività imprenditoriale che il governo sta mettendo in campo per affrontare l'emergenza. Non si tratta di togliere con una mano ciò che si dà con l'altra, ma di introdurre criteri di efficienza ed equità nella spesa pubblica e liberare risorse a favore della salute o di chi è più in difficoltà. Peraltro, l'Italia si

è impegnata, in sede di G7 e G20, a rimuovere tutti i sussidi dannosi per l'ambiente entro il 2025. Dunque, si tratterebbe di utilizzare la crisi per accelerare questo processo, proprio mentre il crollo dei prezzi dell'energia produce già un forte beneficio per i consumatori, sia famiglie, sia imprese.

Le norme

La legge di Bilancio 2016 ha introdotto una complessa procedura per la valutazione dei sussidi dannosi, da realizzare a cura del ministero dell'Ambiente, distinguendoli da quelli favorevoli (15,3 miliardi) e da quelli neutri (8,6 miliardi). I tecnici hanno consegnato la bozza del terzo catalogo dei sussidi (relativo ai dati 2018) nel dicembre dello scorso anno, ma la relazione non è ancora nota. La crisi sanitaria sembra aver fermato tutto. Nel frattempo, il decreto clima (111 del 2019 modificato con la legge 141/2019) ha previsto l'istituzione di una commissione per predisporre un programma di graduale eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi, ma non sembra abbia ancora iniziato i suoi lavori. Data l'emergenza, la commissione dovrebbe elaborare il piano in un mese. Cioè in tempo per il decreto di aprile già annunciato dal governo. E non si tratta di tagliare i sussidi dannosi per «fare cassa», ma di trasformarli a favore dello sviluppo sostenibile (come già prevede la legge 221 del 2015) così da premiare i comportamenti virtuosi sulla strada della sostenibilità, il che migliorerebbe la competitività del sistema Italia, come dimostrano i dati Istat sul vantaggio di produttività (fino al 15 per cento per le imprese più grandi) a beneficio di chi sceglie la via della sostenibilità come paradigma produttivo. Un discorso analogo andrebbe fatto per l'insieme delle altre spese fiscali che ogni anno ammontano a circa 50 miliardi. Molte detrazioni e deduzioni andrebbero confermate o meglio ridefinite alla luce delle misure di sostegno al reddito e al consumo già decise o che verranno emanate. Diverse sono il frutto di scelte del passato, figlie di logiche settoriali. In un momento così drammatico per la vita del Paese, in cui bisogna concentrare le risorse sulle cose importanti, anche nell'ottica di una «ricostruzione trasformativa», l'opinione pubblica sarebbe più disponibile a una loro revisione.

La crisi sanitaria, economica e sociale va affrontata con tutti i mezzi. In maniera coerente con la ricerca di meccanismi di sviluppo sostenibile. La maggiore attenzione alla salute collettiva non è scindibile dalla tutela dell'ambiente. La lotta alle disuguaglianze non è separabile dal ridisegno delle filiere produttive e dalla ricerca di maggiore competitività anche attraverso l'economia circolare. L'Italia darebbe così un importante segnale di serietà alla comunità internazionale, dimostrando di non trascurare gli obiettivi della conferenza di Parigi sul clima né quelli dell'Agenda Onu 2030. Una revisione profonda degli incentivi e delle spese fiscali, per orientarle diversamente, renderebbe poi il nostro Paese più credibile sui mercati e più affidabile come debitore. Non è poco, di questi tempi.

*Portavoce Asvis, Associazione per lo sviluppo sostenibile

L'Italia darebbe un segnale di serietà, non trascurando gli obiettivi di Parigi sul clima né quelli dell'agenda Onu 2030



Premier

Giuseppe Conte,
alla guida del governo
italiano



Verde

Sergio Costa, ministro
dell'Ambiente e Tutela
del territorio



Tesoro

Roberto Gualtieri,
ministro dell'Economia
e delle Finanze